UMBRIA ANALISI SOCIO-ECONOMICA: UNO SGUARDO D'INSIEME

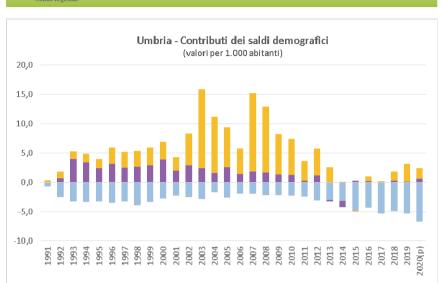
PREMESSA

L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire un **quadro sintetico** in grado di rappresentare, **con dati il più possibile aggiornati**, le principali dimensioni inerenti al contesto demografico, economico e sociale dell'Umbria. A corredo dell'analisi socio-economica, abbiamo inserito alcuni indicatori relativi a entrate e spese del Settore Pubblico Allargato calcolati utilizzando gli open data dei Conti Pubblici Territoriali.

Il lavoro, che verrà **periodicamente** aggiornato, fa riferimento ai dati disponibili a **Maggio 2021**.

DEMOGRAFIA

Secondo i dati recentemente diffusi da Istat provvisorie), al 1º gennaio 2021 la popolazione in Umbria ammonterebbe a 865.013 unità (1,5% di quella italiana), di cui il 10,6% costituito da stranieri (92.083 unità). Continua quindi la contrazione dei residenti umbri che nel corso del 2020, secondo le stime di Istat, si sarebbero ridotti di 5.152 unità (-0,6%). Tale calo, notevolmente superiore a quello verificatosi nell'anno precedente quando la popolazione umbra aveva perso 3.579 residenti (-0,4%), oltre ad esser attribuibile a fattori quali il calo della fecondità e delle immigrazioni, trova spiegazione nel maggior numero di decessi dovuti alla pandemia (il numero delle morti nel corso del 2020 ammonterebbe a circa 11.131, +8,5% rispetto all'anno precedente quando si sono contati 10.263 decessi). Rispetto al picco registrato nel 2013 la popolazione umbra perderebbe, dunque, ben 27.729 unità segnando una contrazione di oltre 3 punti percentuali.



(p) dati provvisori

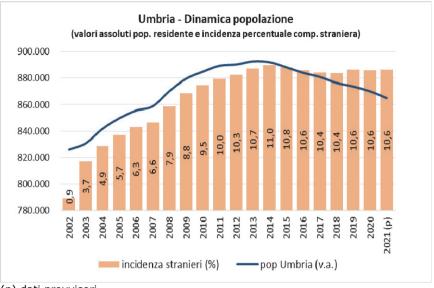
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

tasso naturale

Dal 2011 al 2013 la popolazione è stata in costante aumento grazie al contributo dei saldi migratori (soprattutto quello 2014 i flussi dall'estero). A partire dal migratori contraggono e non sono più in grado di compensare il saldo naturale strutturalmente negativo (notevolmente peggiorato nel corso del 2020 a causa dell'incremento dei decessi dovuti alla pandemia), consequentemente si assiste ad un progressivo calo dei residenti. Dal 2010 al 2021 la popolazione nella regione diminuisce del 2,3%, mentre quella rilevata a livello nazionale subisce una contrazione decisamente più contenuta (-0,7%).

■ tasso migratorio interno

tasso migratorio estero



(p) dati provvisori

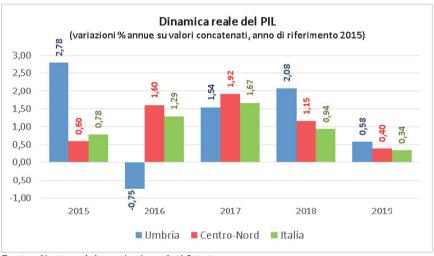
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

PRODOTTO INTERNO LORDO

L'Umbria dopo l'incoraggiante incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL) degli anni 2015 (+2,8%), 2017 (+1,5%) e 2018 (+2,08%), nel 2019 registra una crescita più contenuta - pari allo 0,58% - superiore comunque a quella osservata mediamente a livello nazionale (+0,34%) e nelle regioni del Centro-Nord (+0,4%). Negli ultimi 5 anni l'Umbria mostra una diminuzione del PIL solo nel 2016 (-0,75%).

Rispetto al 2019, è nella Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen che si rileva la crescita del PIL in volume più elevata, con un aumento dell'1,45%; seguono Lombardia (0,66%) e Emilia Romagna (+0,68%). Sempre nel 2019 la variazione del PIL di altre due regioni supera quella media nazionale: Veneto e Toscana (con un incremento rispettivamente dello 0,42% e 0,39%). Considerando l'intero periodo 2015-2019, il PIL

umbro cresce del 3,5% (con una variazione media annua pari allo 0,6%) meno di quanto osservato nelle regioni del Centro-Nord (5,2% è l'incremento di periodo; con una variazione media annua del 1,26%) e a livello nazionale dove i tassi di crescita considerati ammontano a 4,3% e 1,06%, rispettivamente.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Se esaminiamo, infine, il PIL pro capite l'Umbria - con 26.238 euro per abitante - nel 2019 si colloca al di sotto di tutte le regioni del Centro Nord mostrando un valore dell'indicatore inferiore anche al dato medio nazionale (29.662€). Rispetto al 2018, l'incremento del PIL pro capite umbro (+0,79%) è superiore quello а osservato mediamente nelle regioni del Centro-Nord (+0,42%) e a livello nazionale (+0,54%). Nel periodo 2015-2019, il PIL pro capite umbro aumenta del 4,8% (con una variazione media annua pari a +1,2%) meno di quanto accade al Centro-Nord (+5,3% nell'intero periodo; +1,31% in media su ciascun anno) e nell'intero Paese (+5% e +1,22%, rispettivamente).

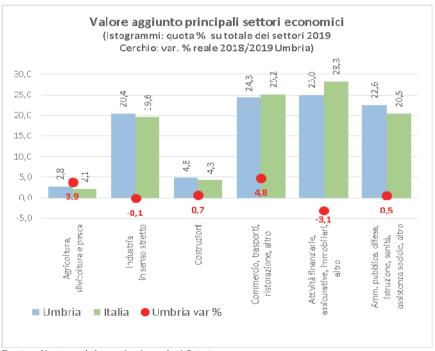
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

VALORE AGGIUNTO

Nel 2019 il **valore aggiunto** della regione Umbria, cresciuto dello 0,5% rispetto all'anno precedente (+0,3% è l'incremento medio in Italia), mostra un aumento in quasi tutti i settori economici: nell'agricoltura (+3,9%, mentre in Italia diminuisce dell'1,7%), nel settore delle costruzioni (+0,7% contro il +1,8% nazionale) e nel comparto dei servizi dove l'incremento del valore aggiunto umbro (+0,6%) è in linea con quello medio nazionale (+0,5%). Il Valore aggiunto del settore industriale in senso stretto, invece, in Umbria subisce una lieve contrazione (-0,1%), inferiore a quella osservata mediamente a livello nazionale (-0,7%). Da osservare come, all'interno del settore dei servizi vi sia:

 una riduzione del valore aggiunto regionale nel comparto "attività finanziarie, assicurative, immobiliari..." (-3,1% contro un +0,6% medio nazionale);

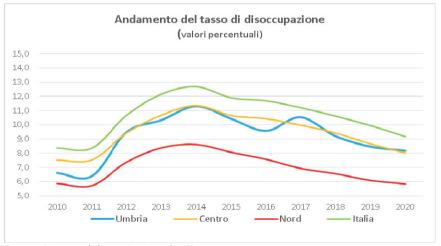
- un significativo incremento di quello riferito alle attività del "commercio, dei trasporti, della ristorazione ..." (+4,8% in Umbria contro +0,8% medio italiano);
- un seppur minimo aumento di quello attribuibile alle attività della pubblica amministrazione, difesa, sanità... (+0,5% in Umbria mentre nel resto del Paese rimane pressoché costante).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

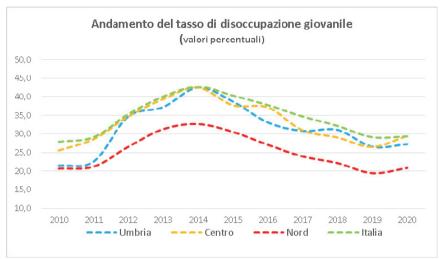
MERCATO DEL LAVORO

Nel 2020, il **numero di occupati dell'Umbria, pari a 356 mila** (l'1,6 % del totale nazionale pari a oltre 22 milioni 904 mila unità), è diminuito dell'1,8% rispetto al 2019 (-1,9 % la media italiana). In Umbria sia il tasso di occupazione 15-64 anni (63,5% nel 2020) sia quello femminile (56,9%) sono superiori a quelli medi nazionali, pari rispettivamente al 58,1% e al 49%. Rispetto al 2019, si osserva una riduzione del tasso di disoccupazione che nel 2020 registra il livello più basso dal 2013 attestandosi all'8,2% (la media italiana è 9,2 per cento), complice l'aumento della popolazione inattiva che, conseguen-temente alla crisi pandemica, ha riguardato il mercato del lavoro italiano.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni raggiunge nel 2020 una quota pari al 27,2% (+0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente), inferiore alla media nazionale (29,4%) pur rimanendo a livelli elevati.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

IMPRESE

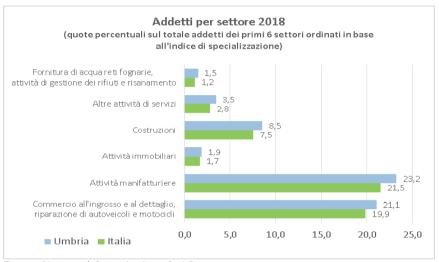
In Umbria secondo i dati Istat le **imprese attive nell'industria e nei servizi erano più di 66 mila** nel 2018 (l'1,5% di quelle italiane). Gli addetti nelle unità locali sono 246 mila (l'1,4% del totale nazionale), di cui circa 57 mila nel solo manifatturiero (23,2% del totale addetti della regione, a fronte di una media nazionale del 21,5%).

Sulla base dell'indice di localizzazione, i settori caratterizzano la base produttiva della Regione Umbria relativamente al contesto italiano sono: costruzioni; attività all'ingrosso immobiliari; commercio е al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli attività manifatturiere.

In base ai dati Infocamere, In **Umbria le iscrizioni di nuove imprese nel 2020 sono state 4.110** a fronte di 3.992 cessazioni con un saldo positivo di 118 imprese.

Il tasso di crescita delle imprese umbre nel 2020 è stato positivo e pari al +0.13% inferiore alla crescita registrata nel 2019 pari al +0.3%.

Al 31 dicembre 2020 lo stock di imprese ammontava a 94.202 in calo dello 0,13% rispetto al 2019; le iscrizioni risultano in diminuzione del 15,6% mentre le cessazioni diminuiscono del 12,9%.



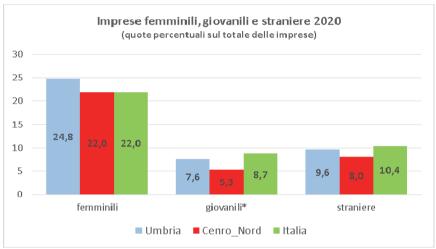
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda **l'Umbria le imprese femminili presenti al 2020 nel territorio regionale sono 23.402**, il 24,8% del totale. Rispetto al 2019 sono state 53 le imprese a guida femminile perse (-0,23%) mentre in Italia si sono ridotte dello 0,29%. Sono 9.059 le imprese straniere in Umbria, il 9,6% del totale delle imprese umbre (94.202), percentuale inferiore alla media italiana pari al 10,4%.

Al 30 settembre 2020 sono 7.129 le imprese di giovani sotto i 35 anni in Umbria, il 16,6% in meno rispetto al 30 settembre 2015 (1.420 imprese in meno). L'Umbria registra il quarto calo più elevato tra le regioni italiane.

Nel quarto trimestre 2020 le **startup innovative umbre presenti nel territorio regionale sono 194** (che rappresentano il 3,9% sulle nuove società di capitale), in crescita del 2,6% rispetto allo stesso trimestre del 2019,

crescita minore rispetto a quella registrata dalla media nazionale pari a +9,3%.



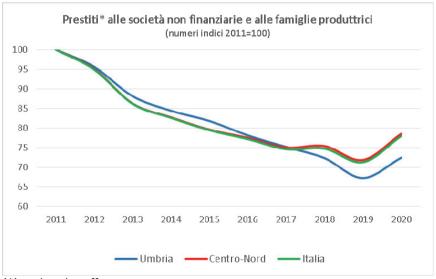
(*) dati al 30 settembre 2020

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

CREDITO

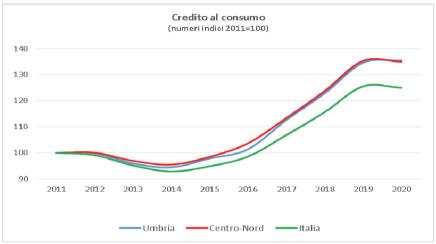
Nel 2020 lo **stock dei prestiti** - escludendo i prestiti in sofferenza - erogati dal sistema creditizio alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici umbre **ha superato i 9 milioni di euro** (l'1,3% di quanto erogato alle stesse in Italia). I prestiti al settore produttivo umbro, che si erano caratterizzati per una dinamica di continua contrazione dal 2011, mostrano una ripresa a partire dal 2020 quando l'articolato piano di interventi varato dal Governo per limitare i rischi di liquidità ha attenuato la flessione del credito alle imprese. Rispetto al 2019, si rileva dunque un incremento dei prestiti alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici umbre del +7,7%, inferiore a quello osservato mediamente nelle regioni del Centro-Nord e a livello nazionale (+9% circa). Se per effetto delle politiche messe in atto per contrastare la

crisi economica conseguente alla pandemia si è arrestata la flessione del credito alle imprese, da un lato, dall'altro è evidente il deciso rallentamento della domanda di finanziamento da parte delle famiglie consumatrici. **In Umbria il credito al consumo, aumentato del 42,5% nel periodo 2014-2019**, tende a stabilizzarsi nel 2020 ai livelli dell'anno precedente: l'incremento è del solo 0,7% mentre nelle regioni del Centro-Nord e a livello nazionale si assiste addirittura ad una contrazione (-0,3% e -0,4%, rispettivamente).



(*) escluse le sofferenze

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

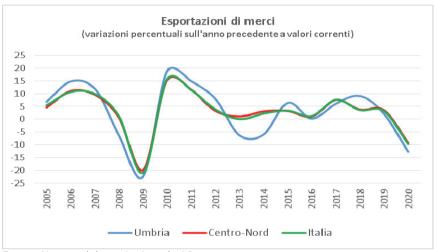


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

ESPORTAZIONI

Nel 2020 in Umbria, le esportazioni di beni sono state pari a circa 3,7 miliardi di euro correnti (lo 0,9 per cento dell'export nazionale, pari a 433 miliardi) e registrano una diminuzione del 12,8% rispetto al 2019, superiore alla diminuzione registrata dalla media italiana (-9,7%; -9,3% la contrazione osservata nelle regioni del Centro-Nord). I settori a più elevata specializzazione sono legati ai metalli di base e ai prodotti in metallo (21,5%, polo siderurgico di Terni), ai prodotti tessili e dell'abbigliamento (18,3%), ai macchinari e apparecchi meccanici (17,5%) e infine ai prodotti alimentari (12,6%). I Paesi Ue27 rappresentano il mercato di sbocco più rilevante per la regione con il 60% delle vendite, in particolare verso la Germania (che da sola assorbe il 30% dell'export nell'Ue27) e la Francia (16,4% dell'export verso Ue27); per i mercati esterni, l'America settentrionale (10,6%) e i Paesi BRICS (5,9%).

Considerando i settori che hanno un peso maggiore nell'export umbro, la perdita più consistente, rispetto al 2019, si registra nelle esportazioni di macchinari e apparecchi meccanici (-16,2%), di metalli di base e prodotti in metallo (-13,6%), di prodotti tessili e dell'abbigliamento (-12,9%) e di prodotti alimentari (-4,7%).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

REDDITO NETTO FAMILIARE E INCIDENZA POVERTÀ

L'Istituto Nazionale di Statistica, tramite l'Indagine su reddito e condizioni di vita (EuSilc), attribuisce, per il 2018, alle famiglie residenti in Umbria un reddito netto annuo medio (esclusi i fitti figurativi) pari a 33.338 euro, ossia 2.778 euro al mese. Tale reddito è superiore a quello medio nazionale - pari a 31.641 euro - e a quello stimato per il complesso delle regioni del centro (32.988€/annui). La stima dei redditi delle famiglie italiane nel 2018 colloca l'Umbria al settimo posto nella classifica delle regioni italiane, preceduta solamente, in ordine, da provincia di

Bolzano, Lombardia, Veneto, provincia di Trento, Emilia Romagna e Toscana.

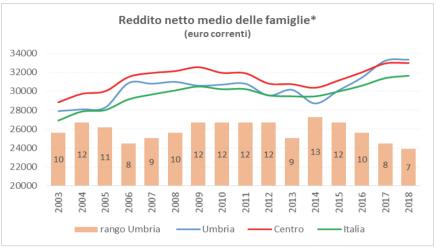
La variazione, rispetto all'anno precedente, dei redditi delle famiglie umbre mostra una contenuta crescita in termini nominali (+0.3% contro il +0.8% medio nazionale) e una lieve riduzione in termini reali (-0.8% in Umbria e -0.4% in Italia)¹.

Dal 2008 il reddito medio familiare umbro ha cessato di crescere. Negli anni dal 2014 al 2018 si registra invece una nuova fase espansiva. Pertanto, la variazione dei redditi delle famiglie umbre nel periodo 2007-2018, grazie alla forte spinta dell'ultimo quadriennio, mostra nominalmente un segno positivo (+8,2% contro il +3,3% medio delle regioni del Centro e il +6,7% medio nazionale) che però nasconde una decrescita in termini reali (-7,8% in Umbria, -12% nel Centro e -9% in Italia).

Alla riduzione del reddito familiare, occorsa durante gli anni della crisi, corrisponde un aumento della diseguaglianza. Infatti, tra il 2007 e il 2013, il coefficiente di Gini relativo alla distribuzione del reddito medio delle famiglie umbre è cresciuto da 0,29 a 0,32. Negli anni seguenti l'indice mostra un andamento decrescente, a significare una riduzione della disomogeneità distributiva. Nel 2018, nella nostra regione, l'indice di Gini (0,29) torna ai livelli pre-crisi. In ogni caso, in Umbria le disuguaglianze provenienti dalla distribuzione del reddito sono meno accentuate rispetto a quanto rilevato nel resto del Paese: i valori umbri di detto indice, simili a quelli rilevati nelle regioni del Nord-Est, sono costantemente inferiori a quelli osservati nel Nord-Ovest, nel Centro e nel Mezzogiorno.

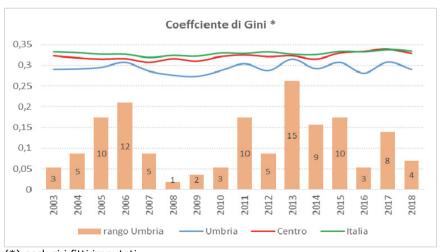
¹ Il valore monetario del reddito familiare è stato deflazionato con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i

paesi dell'Unione europea (IPCA).



(*) esclusi i fitti imputati

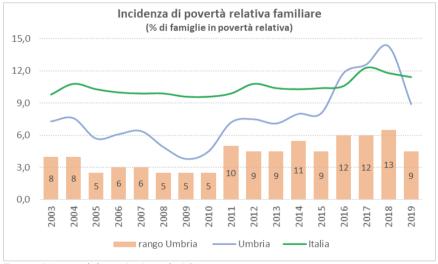
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - EuSilc



(*) esclusi i fitti imputati

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - EuSilc

L'andamento della povertà relativa in Umbria mostra un trend sostanzialmente decrescente fino al 2010 (se si esclude il hiennio 2006-2007 hiennio nel quale, incrementi, sono comunque contenuti). A partire dal 2011, quando gli effetti della crisi economico-finanziaria diventano manifesti in termini di aumento della povertà, la quota di famiglie povere cresce rapidamente: l'incidenza di queste sul totale delle famiglie passa dal 4,5% del 2010 al 14,3% del 2018. Nel 2019 la percentuale di famiglie povere scende, collocandosi all'8,9%; tale valore seppur raddoppiato rispetto a quello del 2010 - pone nuovamente la regione sotto il dato medio nazionale (11,4%) superato nel solo triennio 2016-2018.



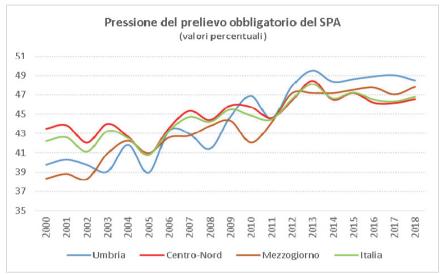
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

CONTI PUBBLICI TERRITORIALI (CPT): ENTRATE E SPESA DEL

Entrate

Nel 2018 le entrate del Settore Pubblico Allargato (SPA) in Umbria ammontano, in termini nominali, a 14.623 milioni di euro (pari all'1,7% del Centro-Nord e all'1,3% del totale nazionale). Quasi il 76% di gueste è rappresentato dalle entrate derivanti dal **prelievo obbligatorio** (imposte dirette indirette², altri tributi propri e contributi sociali). Rapportando il valore delle entrate del prelievo obbligatorio al PIL regionale otteniamo la pressione del prelievo **obbligatorio** (PPO), un indicatore che evidenzia dimensione delle entrate pubbliche relativamente complesso dell'economia regionale. Nel 2018, in Umbria il valore di tale indicatore è pari al 48,5%, superiore a quello calcolato per le aree di riferimento (46,6% nel Centro-Nord, 47,8% nel Mezzogiorno e 46,8% nel complesso del Paese). Il PPO regionale, seppure con dinamica altalenante, mostra un trend di crescita fino il 2013 - anno in cui si registra il picco massimo (49,5%), fortemente legato alla contrazione del PIL - dal 2014, quindi, si stabilizza a livelli costantemente superiori rispetto a quelli osservati nelle aree di confronto.

² Le imposte dirette e indirette contribuiscono al totale delle entrate regionali per ben il 51,9% e rappresentano il 68,6% del prelievo obbligatorio.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati CPT

Spese

Nel 2018 la spesa primaria del Settore Pubblico Allargato in Umbria ammonta, in termini nominali, a 13.4363 milioni di euro (il 2% di quella complessiva delle regioni del Centro-Nord e l'1,4% del totale nazionale); il 92% di questa è costituito dalla spesa corrente (pari a 13.556€ reali pro capite) e il rimanente 8% da quella in conto capitale (pari a 1.175€ reali pro capite).

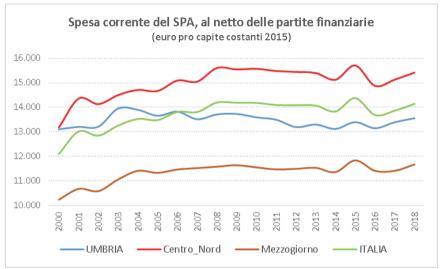
³ Nel 2018, i principali settori di spesa del settore pubblico allargato sono previdenza e integrazioni salariali (dove converge il 40% della spesa primaria del SPA); sanità (13%); amministrazione generale (10%); energia; istruzione; interventi in campo sociale – assistenza e beneficienza (questi ultimi tre settori assorbono circa il 6% ciascuno della spesa primaria del SPA).

L'analisi delle due componenti di spesa nel periodo 2000-2018 denota:

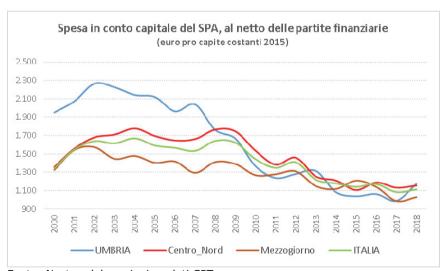
- per la parte corrente⁴, una lieve flessione a partire dal 2004 che continua, seppur con andamento altalenante, fin tutto il 2016. Nell'ultimo biennio la spesa corrente pro capite torna a crescere, portandosi a livelli superiori a quelli osservati nel 2000 (l'incremento dell'intero periodo ammonta al 3% in termini reali). I livelli pro capite della spesa corrente in Umbria sono sempre superiori a quelli registrati nel Mezzogiorno ma costantemente inferiori a quelli imputabili alle regioni del Centro-Nord;
- per la parte in conto capitale⁵, dopo la crescita osservabile nei primissimi anni della serie (fino al 2002). si una progressiva osserva e costante contrazione fino al 2017 (escludendo gli anni 2007 e 2013); la crescita del 2018, pur riportando i valori pro capite umbri sopra quelli delle regioni del Centro-Nord, non è sufficiente a contrastare la drastica riduzione degli anni precedenti: infatti, nel periodo 2000-2018, si deve registrare una contrazione - in termini reali - dei valori pro capite della spesa in conto capitale del 39,7%.

⁴ In Umbria, nel 2018, la principale voce di spesa di parte corrente è rappresentata dai trasferimenti a famiglie e istituzioni (che rappresentano il 47,5% del totale della spesa primaria corrente).

⁵ In Umbria, nel 2018, la principale voce di spesa in conto capitale è rappresentata dagli investimenti (il 56,1% del totale della spesa primaria in conto capitale), seguiti dai trasferimenti in conto capitale a imprese private (il 36,6%).

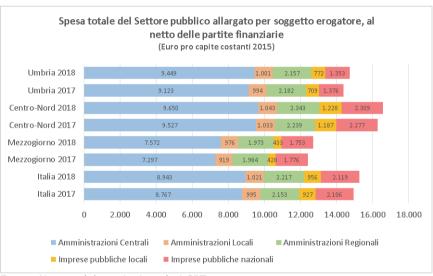


Fonte: Nostre elaborazioni su dati CPT



Fonte: Nostre elaborazioni su dati CPT

Considerando, infine, i soggetti ai quali è imputabile la spesa del Settore Pubblico Allargato, si evince che in Umbria, come in tutte le macro ripartizioni territoriali prese a riferimento, quota principale nel 2018 la sia da attribuire Amministrazioni Centrali, seguite dalle Amministrazioni Regionali e dalle Imprese Pubbliche Nazionali. Non si osservano variazioni significative nella distribuzione della spesa rispetto al 2017, se non un lieve aumento della componente riferita alle Amministrazioni Centrali e a quelle Locali.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati CPT

GLOSSARIO

Crescita naturale (tasso): rapporto tra il saldo naturale (differenza tra nascite e morti del registro anagrafico) e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Coefficiente (o indice o rapporto) di concentrazione di Gini: misura il grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito: un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità.

In questo lavoro il coefficiente di Gini è calcolato su base familiare, attribuendo ad ogni famiglia il proprio reddito equivalente. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi.

Disoccupazione (tasso): rapporto percentuale tra i disoccupati in una determinata classe d'età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze di lavoro) della stessa classe d'età.

Disoccupazione giovanile (tasso): rapporto percentuale tra i disoccupati di 15-24 anni e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

Indice di localizzazione: dato dal rapporto tra l'incidenza del numero di addetti di un settore sul totale degli addetti regionali e l'incidenza del numero di addetti italiani dello stesso settore sul totale degli addetti italiani. Un indice di localizzazione settoriale pari a 1 indica che la percentuale di addetti nel comparto della regione equivale alla percentuale in tutto il territorio nazionale. Se il valore dell'indice è maggiore di 1 esiste una specializzazione regionale nel settore analizzato.

Migratorio estero (tasso): rapporto tra il saldo migratorio estero (differenza tra le iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso l'estero) e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Migratorio interno (tasso): rapporto tra il saldo migratorio interno (differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro comune) e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Occupazione (tasso): rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale della stessa classe d'età.

Popolazione media in uso in contabilità nazionale: comprende tutte le persone - cittadini italiani o stranieri - stabilite in permanenza nel territorio economico del Paese, anche se temporaneamente assenti. La media annua della popolazione totale costituisce una base appropriata per le comparazioni tra paesi e per essere impiegata quale denominatore nelle misurazioni dei conti nazionali pro capite di ampi aggregati quali il PIL, il reddito nazionale o i consumi finali delle famiglie.

Povertà relativa familiare: la stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti.

Pressione del prelievo obbligatorio: rapporto percentuale tra la somma derivante dal totale delle imposte (dirette e indirette), i tributi propri, i contributi sociali (effettivi e figurativi) e il PIL.

Rango Umbria: collocamento dell'Umbria nella classifica nazionale. Le graduatorie sono costruite in ordine decrescente con le regioni "più performanti" che occupano i primi posti. Le posizioni sono 21 perché le due province autonome di Trento e Bolzano sono considerate separatamente

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e i fringe benefits (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni

prodotti dall'azienda, eccetera) ad eccezione dell'auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito.

Nel lavoro tale definizione è utilizzata per il calcolo dell'indice di concentrazione di Gini.

Reddito prezzi costanti: è calcolato deflazionando il reddito monetario con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Settore Pubblico Allargato (SPA): composto da Pubblica Amministrazione (PA) - aggregato in cui confluiscono gli enti che, in prevalenza, producono servizi non destinabili alla vendita - e un Settore Extra PA comprensivo di quei soggetti, centrali e locali, che producono servizi di pubblica utilità e sono controllati direttamente o indirettamente da Enti pubblici.

Spesa primaria del SPA: spesa totale del SPA al netto degli interessi passivi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e concessione di crediti).

Spesa primaria corrente del SPA: spesa di parte corrente del SPA al netto degli interessi passivi.

Spesa primaria in conto capitale del SPA: spesa in conto capitale del SPA al netto delle partite finanziarie (partecipazioni azionari e conferimenti e concessione crediti).

Spesa pro capite costante (o reale) del SPA: spesa del SPA deflazionata utilizzando i deflatori del PIL e rapportata alla popolazione media in uso in contabilità nazionale.